

Il libro è nel catalogo delle Edizioni Studium di Roma

Il "ritorno" di Benigno Zaccagnini

Un volume ricco di testimonianze e immagini torna a raccontare
la preziosa biografia del politico ravennate

Piero Altieri

Ricorrendo il 25esimo anniversario della morte di Benigno Zaccagnini, a Ravenna, la "sua" città, la "sua" Chiesa, gli amici di un tempo (capocordata Aldo Preda), hanno convocato numerosi testimoni che sono tornati a ripercorrere il lungo cammino di Zac, che è stato protagonista nell'impegno sociale e politico cui i cattolici di Ravenna, della Romagna e poi a livello nazionale furono chiamati, in un dialogo non esente da asperità, con quanti ben presto (siamo all'indomani dell'8 settembre 1943) diedero vita a quella "resistenza" che non solo voleva essere ripudio delle ideologie del nazifascismo, ma premessa per quel futuro di libertà (e qui il confronto duro con le sinistre egemonizzate dal Pci saldamente ancorato al Comunismo sovietico) e di giustizia sociale che diede volto alla Costituzione

della Repubblica italiana.

Zaccagnini era stato eletto all'Assemblea Costituente.

Dopo la prefazione-testimonianza di Romano Prodi, i due saggi di Natalino Guerra e di Aldo Preda documentano la formazione del giovane Zac.

Nato a Faenza il 17 aprile 1912, con la famiglia segue il padre, ferroviere, in diverse località, per poi stabilirsi definitivamente a Ravenna. Interessante la notizia che lo vede presente a Ravenna con il padre Aristide ai funerali di don Giovanni Minzoni (1923), vittima della violenza fascista che si era scatenata contro le "espressioni" di quel movimento cattolico confluito nel dopoguerra nel Partito Popolare cui avevano aderito, da tutta la Romagna, preti e laici che intendevano dare concretezza alla nascente "Dottrina sociale della Chiesa".

Iscrittosi alla Facoltà di Medicina a Bologna, frequenta quel crogiuolo di cultura democratica e di impegno ecclesiale quale era la Fuci; era presidente Iginio Righetti e assistente don Giovanni Battista Montini.

Di ritorno a casa, frequenta attivamente la parrocchia e viene poi eletto presidente diocesano dei giovani di Azione Cattolica. Fu il 31 luglio 1939 che incontra, nell'arcivescovado di Ravenna, il nuovo presidente nazionale della Fuci Aldo Moro. Fin da allora una fraterna amicizia con il futuro leader della Dc. Amicizia che verrà messa a dura prova

quando (maggio 1975) Moro fu rapito e assassinato dalle Brigate Rosse; ne scrive Ernesto Olivero.

Altri capitoli sono firmati (e fotografati!) da Franco Gabici, da Gillo Badrato, da Domenico Rosati, da Pierre Carniti, da Pierluigi Castagnetti. Raccontano con il calore dell'amicizia, la passione leale e rigorosa, sempre nella luce del Vangelo, con cui hanno partecipato all'evolversi della Dc, seguendo quella linea ideale e storica definita dei "cattolici democratici".

La ricchezza stupenda della famiglia che egli aveva formato e vissuto con Anna (allietata da sette figli!) è richiamata dai ricordi del figlio Carlo che racconta la festa del settantesimo compleanno significativamente organizzata e accolta dall'ospizio "Santa Teresa", dove il neolaureato Benigno aveva esercitato le sue prime esperienze di medico. Con loro, quasi padrone di casa, l'arcivescovo Ersilio Tonini che un giorno, poi (il 7 novembre 1988) nell'omelia della liturgia funebre, in Santa Maria del Porto (la parrocchia della famiglia Zaccagnini), quasi riassume nel contesto delle letture bibliche, le tante attestazioni di stima dette in altre circostanze, delineando il profilo del servo buono e fedeli che sa vivere l'impegno nella costruzione della Polis, come l'esigenza più alta del comandamento della carità. A scrivere dell'uomo di fede, interviene anche il cardinale Dionigi Tettamanzi. Due testimonianze "curiose"

concludono il volume. La prima di Cristina Mazzavillani Muti, che racconta con tanta simpatia le allegre scampagnate vissute con Zac e altri negli anni giovanili. La seconda (vera sorpresa) è di Massimo D'Alema, che aveva conosciuto il futuro "avversario" politico a Ravenna, dove la sua famiglia fin dal 1915 si era trasferita.

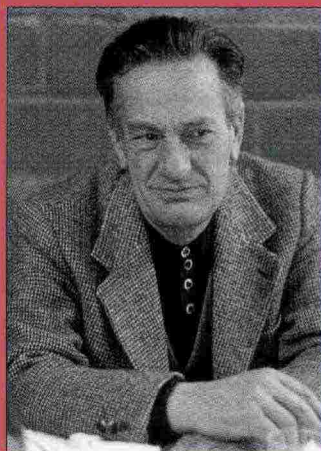
A Cesena, Zac era di casa. Nel suo "diario", don Leo Bagnoli in data 15 luglio 1944 scrive: "... un'adunanza segreta è stata tenuta da elementi della Resistenza cattolica romagnola nei giorni scorsi all'Abbazia di Santa Maria del Monte. Erano presenti Zaccagnini di Ravenna, Molari di Rimini e altri di cui non sono riuscito a sapere il nome. Fra i cesenati, avvocato Pasini, dottor Galli, Elio Briganti e il professor Azeglio Collini". Si moltiplicarono poi gli incontri. Una foto riporta questa didascalia: "San Carlo di Cesena, 1980. Traslazione dei resti mortali di Eligio Cacciaguerra", il rapporto con l'eredità degli antichi padri era fedelmente coltivato.

In città da qualche anno si è costituita l'associazione culturale che prende nome da Benigno Zaccagnini. Il volume è nel catalogo delle Edizioni Studium di Roma, l'editrice che pubblica le edizioni del Centro Studi Paolo VI di Brescia.

A conclusione, possiamo riascoltare (e quanto è necessaria ancora oggi questa voce) una frase che in momenti di difficoltà Zac ci ripeteva: "Burdel, s'l'è nòta, us farà de'".

ZACCAGNINI: immagini e riflessioni per il futuro

a cura di
ALDO PREDA



A volte, Zac
ripeteva:
“Burdel, s’l’è
nòta, us farà de’”.
Un invito
che possiamo
riascoltare in
ogni momento
di difficoltà



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 007035